

DISPENSATOR VERBI

« Fino all'ultima malattia predicò nella chiesa la parola di Dio con assiduità, con zelo, con coraggio, con chiarezza e vigore d'intelligenza »¹. Queste parole del primo biografo ritraggono quasi un quarantennio di ministero della parola. Benché gracile di salute, debole di voce, ricercatore insaziabile di quiete per lo studio e la meditazione, Agostino predicò molto. Non solo nella sua Ippona, ma in tutte le chiese dell'Africa dove fu invitato o si trovò a passare, specialmente a Cartagine. Al termine della vita si lamenta, recensendo le sue opere, che « dovunque, me presente, vi fosse stato bisogno di parlare al popolo, molto raramente mi fu permesso di tacere e di ascoltare gli altri »².

Sappiamo che predicava abitualmente due volte alla settimana — al sabato e alla domenica — spesso per più giorni consecutivi, talora due volte al giorno. Considerando i 5 anni di sacerdozio e 34 anni di episcopato, fatte pure tutte le eccezioni per i frequenti e lunghi viaggi e le non infrequenti malattie, il calcolo dei discorsi pronunciati va molto in alto. Quelli che ci sono stati conservati non arrivano al migliaio; e dobbiamo esserne grati ai bravi tachiografi che li hanno ripresi: gli altri o non furono mai pubblicati o sono andati irrimediabilmente perduti o giacciono

¹ POSSIDIO, *Vita* 31,4 (ed. Pellegrino, p. 191). Cfr. su questo argomento F. van der MEER, *S. A. pastore d'anime*, trad. it. Roma, 1971 pp. 884-982; PONTET, *L'exégèse de S.A. prédicateur*, Aulier 1944.

² *Retract.*, prol. 2.

nascosti in qualche biblioteca. Sono divisi in tre categorie: commenti al Vangelo e alla prima lettera di S. Giovanni, commenti ai Salmi e discorsi vari, che sono anch'essi divisi in tre categorie: commenti alla Scrittura, discorsi sui tempi liturgici, discorsi d'occasione.

Eppure la predicazione costituiva per il vescovo d'Ippona una grossa fatica e un continuo tormento: una fatica per lo sforzo fisico che richiedeva — non era raro il caso che dovesse smettere di parlare per la stanchezza o per la completa afonia³ — e un tormento per l'impossibilità di dedicarsi, come avrebbe voluto, allo studio. V'era poi la sproporzione, che sentiva profondamente, tra le parole e il pensiero. L'eco di questo tormento si sente spesso negli stessi discorsi.

« Nessuno più di me amerebbe la quiete sicura e tranquilla della contemplazione. Niente di meglio, niente di più dolce che scrutare il divino tesoro lontano dal rumore del mondo. E' cosa dolce, è cosa buona. Invece predicare, rimproverare, correggere, edificare, attendere ai bisogni di ciascuno è un gran peso, un gran carico, una grande fatica. Chi non rifuggirebbe da questa fatica? Ma mi spaventa il Vangelo. *Terret me Evangelium* »⁴.

Quando poi parlava, il subitaneo contrasto tra il fulgore della verità che gli brillava dentro e l'inadeguatezza della parola che risuonava al di fuori creava un altro motivo di tormento⁵. Ma forse da questo tormento, da questa tensione interiore, nasce uno degli aspetti più affascinanti dell'eloquenza agostiniana.

Agostino non ha la pienezza esuberante del Nazianzeno, né la fiorita immaginosità del Crisostomo, né l'artistica solennità di Ambrogio, né la maestà romana di Leo-

³ Vedi sopra p. 38.

⁴ *Serm.* 339,4 (*Misc. Ag.*, I, p. 193).

⁵ *De catechiz. rudibus* 2,3.

ne Magno; ma in compenso ha più di tutti la profondità del pensiero, la sicurezza e l'incisività della parola, l'immediatezza e la calda affettività dell'esposizione, l'altezza della poesia e della mistica.

Verso la fine della vita — nel 427 — scrisse un breve trattato intorno all'eloquenza sacra: è il quarto libro del *De doctrina christiana*. Protesta di non prendere per modello se stesso, perché sa che gli mancano molte cose; ma in realtà in quella teoria c'è il riflesso della sua esperienza. Ispirandosi a un « certo oratore », che è poi Cicerone, distingue tre generi di predicazione: il semplice, il fiorito, il patetico; ai quali corrispondono tre stili diversi: il semplice, il moderato, il sublime. Agostino sa metterli insieme tutti e tre, e passa con molta naturalezza dall'uno all'altro.

Pur non disprezzando le risorse e le regole dell'oratoria antica, sostiene che la norma dell'oratoria sacra è la Scrittura. Da essa (e da Cipriano e da Ambrogio) trae gli esempi di ciascuno dei tre stili. L'oratore sacro è per lui chi « interpreta e insegna la Scrittura »⁶. Questi infatti dev'essere in grado di parlare con sapienza e con eloquenza. Se non può con eloquenza, almeno con sapienza. « Ora, sarà in grado di parlare con sapienza tanto maggiore quanto maggiore sarà la conoscenza che possiede della Scrittura. Non dico — continua — di chi la legge molto e l'impara a memoria, ma di chi la comprende rettamente e ne scruta con diligenza l'insegnamento, cioè penetra con l'occhio della mente nel cuore stesso della Scrittura »⁷. Per parlare bisogna sapere ascoltare. Sarà perciò « un vano predicatore della parola di Dio all'esterno chi non l'ascolta di dentro »⁸. Da questo precetto nascono il desiderio insaziabile di studiare le Scritture divine e il

⁶ *De doct. christ.* 4,4,6.

⁷ *De doct. christ.* 4,5,7.

⁸ *Serm.* 179,1.

carattere eminentemente biblico della sua predicazione. E' maestro e si sente discepolo. Vuol nutrire gli altri della stessa mensa di cui si nutre egli stesso. « Da questa cattedra siamo per voi come maestri, ma siamo condiscipoli con voi sotto quell'unico Maestro »⁹. « Vi dò un nutrimento di cui io stesso vivo, metto sulla vostra tavola gli alimenti di cui mi sazio io stesso. Io sono un ministro; non il padrone di casa »¹⁰.

Agostino non nasconde nulla al suo popolo di ciò che ha scoperto nella meditazione dei libri sacri. Per lui non vi sono due insegnamenti diversi: uno per i semplici e l'altro per i dotti. La fonte della verità cristiana è una sola e dev'essere accessibile a tutti, perché tutti possano dissetarvisi. Perciò i temi che tratta nei discorsi sono gli stessi che tratta nei suoi *opuscula in libris*, anche in quelli più impegnati; sono i temi trattati nel *De Trinitate*, nel *De civitate Dei*, nel *De Genesi ad litteram* e negli scritti polemici. Sono temi che toccano tutti i campi della teologia e tutti gli argomenti trattati dalla Bibbia: temi trinitari, cristologici, ecclesiologici, escatologici, morali, ascetici, mistici. Spesso imposti dalla necessità della polemica, spesso scelti a bella posta per l'edificazione dei fedeli e per la gioia di approfondire le inesauribili ricchezze della verità.

I discorsi sono un commento prezioso e spesso un chiarimento utilissimo delle opere maggiori. La necessità di rendersi accessibile al popolo semplice lo induce alla precisione del linguaggio, all'esposizione ampia e minuziosa, all'uso frequente di immagini vive e di esempi che risultano quasi sempre sorprendenti e indimenticabili. In altre parole, Agostino nei discorsi sa essere analitico e sintetico insieme: analitico per far capire la profondità del pensiero, sintetico per riassumerlo in formule talvolta così incisive da sembrare proverbi. Facciamo un solo esempio: i

⁹ *Enarr. in ps.* 126,3.

¹⁰ *Serm.* 339,4 (*Misc. Ag.*, I, p. 193).

temi trinitari. Nei discorsi si ritrovano quegli stessi dell'opera principale: l'inseparabilità delle opere *ad extra*, le processioni divine, le relazioni, la spiegazione psicologica, la trascendenza e la contemplazione mistica del mistero, le proprietà personali intratrinitarie e le manifestazioni della Trinità nella storia della salvezza. Il *Commento a S. Giovanni* costituisce, dopo il *De Trinitate*, l'opera più importante per conoscere la teologia agostiniana su questo argomento. Sembra dircelo lo stesso Agostino, il quale, nell'ultimo libro di quest'opera, cita un lungo brano del *Commento* — il discorso 99, 8-9 — e proprio su un punto particolarmente difficile e delicato¹¹.

Lo stesso vale per gli altri argomenti, come l'Incarnazione, la Chiesa, la libertà e la grazia, la predestinazione. Cade qui opportuna un'osservazione: nei sermoni incontriamo voli mistici e poetici quali, se si eccettuino le *Confessioni*, non si trovano nelle altre opere. E' il testo sacro e la presenza del popolo che danno le ali al volo. Parlando, si sente in famiglia: apre il suo animo, svela i suoi pensieri più profondi, sale col popolo, che lo segue, verso Dio.

Si pensi al lirismo dei Salmi. Gli accenti appassionati dei salmisti che lodano, ringraziano, ammoniscono, invocano, trovarono le vie del suo cuore fin dal tempo della conversione¹². Da quel momento divennero oggetto abituale di meditazione e formula quotidiana di preghiera. Una volta sacerdote, pensò di commentarli per intero allo scopo di aiutare il popolo, che li sapeva a memoria e li cantava in chiesa e in casa, a comprenderne il significato e a gustarne la bellezza. Lo fece per lo più con discorsi. Ne risultò un'opera immensa — la più voluminosa tra quelle agostiniane — che tenne occupato l'autore dagli inizi del

¹¹ Vedi la nostra *Introd. a La Trinità*, NBA IV, p. LXVI.

¹² *Confess.* 9,4,8-11.

sacerdozio agli anni dell'episcopato ormai inoltrati (392-415, o, per alcuni salmi, anche più tardi). Un'opera immensa; ma anche una miniera inesauribile e affascinante di dottrina teologica e spirituale. Tutti i tasti della vita e della pietà cristiana sono toccati, dagli abissi del peccatore che implora misericordia alle vette del contemplativo che loda Dio e giubila davanti a lui. A rendere l'eloquenza più vivace ed attuale e il commento più penetrante, giova l'interpretazione cristologica che Agostino abitualmente dà ai Salmi, dove si ode — così egli — la voce di Cristo e della Chiesa, di Cristo nella Chiesa e della Chiesa in Cristo. Questa interpretazione, com'è noto, si basa su una dottrina cara al vescovo d'Ipbona, che trova nel *Commento ai Salmi* un'esposizione ampia e frequentemente ripetuta: la dottrina del *Christus totus*.

Un'altra miniera di dottrina esegetico-donnatica è il *Commento a S. Giovanni*. E' naturale che qui, seguendo le parole dell'evangelista, Agostino s'innalzi alle più alte meditazioni teologiche e, subordinatamente a queste, a quelle filosofiche. Anche Plotino gli serve per capire il Vangelo. I passi più alti e più difficili, anziché atterrirlo, ne stimolano l'ingegno e ne aumentano il desiderio del sapere. In questi casi è veramente sublime, perché sa essere profondo e chiaro insieme, originale e semplice. Si vedano i discorsi intorno al *Prologo* — specialmente il primo, nel quale si eleva alla contemplazione del Verbo e spiega come in lui abbiano vita le cose che non hanno vita — e quelli su Cristo, dottrina del Padre ed eterno, ancorché generato, come il Padre¹³.

Al commento al Vangelo occorre associare quello alla prima lettera o, più precisamente, ai primi versicoli della prima lettera di S. Giovanni; dieci discorsi intorno a un solo argomento: la carità. Quanto di meglio possiede, a mio avviso, la letteratura cristiana su l'argomento.

¹³ *In Io ev. tr.* 1,8-17; 29,3-5; 38,8-10.

Nel trattato a cui abbiamo accennato oltre lo studio della sacra Scrittura Agostino raccomanda all'oratore sacro la preghiera. « Sia orante prima di essere oratore »¹⁴. Un'altra delle condizioni che rispecchia il suo atteggiamento personale. Si preparava con la meditazione e con la preghiera. Parlando, nell'esordio, che era sempre molto semplice e spontaneo, raccomandava ai fedeli di pregare per lui perché fosse in grado di pagare il debito che aveva con loro o si rallegrava della certezza che avevano già pregato. Talvolta gli capitava di dover improvvisare. Allora si abbandonava all'onda dei pensieri suggeritigli dal testo sacro e insisteva nelle idee che gli erano più abituali e più care. Ciò gli accadeva quando un collega lo invitava a predicare e gli suggeriva un tema diverso da quello che aveva preparato, o quando il cantore intonava un salmo diverso da quello da lui indicato oppure prendeva l'iniziativa d'intonarne uno a suo piacimento.

In questi casi vedeva nel fatto un segno della volontà di Dio: lasciava l'argomento preparato e prendeva quello che gli era stato suggerito.

« Io mi ero preparato a commentare un salmo breve, e avevo indicato al lettore di cantarlo; forse egli era distratto e ne ha cantato un altro. Preferisco seguire la volontà di Dio, manifestata in questo errore del lettore, piuttosto che seguire la mia dicendovi ciò che avevo preparato »¹⁵. « Non avevo preparato questo discorso... Ora Dio stesso mi ordina di parlare sulla penitenza: non sono stato io a prescrivere al lettore di cantare questo salmo »¹⁶.

L'improvvisazione non recava danno alla qualità del discorso.

La predicazione agostiniana ha un carattere schietta-

¹⁴ *De doct. christ.* 4,15,32.

¹⁵ *Enarr. in ps.* 138,1.

¹⁶ *Serm.* 352,1.

mente popolare. Non disdegna le risorse della retorica, ma vuol essere soprattutto una conversazione familiare col popolo, che entra in sintonia col pastore e cerca, gioisce, geme con lui. Un genere nuovo di eloquenza, suggerito da necessità pratiche, quelle stesse che avevano suggerito un nuovo genere di poesia nel salmo abecedario. Anche il linguaggio ha molte espressioni prese dal gergo familiare, quando fosse necessario per ragioni di chiarezza o di efficacia. « Preferisco essere criticato dai *grammatici* che non essere capito dal popolo ». E dice *fenemat* invece di *fenematur*, *ossum* invece di *os*, *sanguinibus* invece di *sanguine* ecc.¹⁷. Usa anche, spesso, l'assonanza, l'allitterazione, i giochi di parole, le espressioni ruvide. Tutto ciò a noi, oggi, può dar fastidio, e siamo inclini a fare le nostre riserve. Abbiamo ragione. Ma per Agostino era un mezzo espressivo utile per raggiungere lo scopo della predicazione, quello d'inculcare nella mente degli ascoltatori la verità.

Il popolo lo seguiva con attenzione, con avidità, con intelligenza: reagiva, interrompeva, applaudiva. L'oratore a sua volta approfittava della reazione per un'utile digressione, ma non si lasciava allontanare dall'idea principale. Né si turbava per gli applausi, anche quando erano frequenti e prolungati. Non voleva però che fossero ipocriti, cioè discordanti dalla vita. Allora gridava: « Io voglio una buona condotta, non gli applausi »¹⁸. « Non voglio essere lodato da coloro che vivono male; lo aborrisco, lo detesto; mi è causa di dolore, non di gioia... Mi fate applausi, ma io mi domando come vivano coloro che mi acclamano »¹⁹. Quando erano segno che il popolo aveva capito, se ne rallegrava e si animava a continuare un argomento difficile. Per esempio sulla Trinità²⁰. Non nasconde però

¹⁷ *Enarr. in ps. 36, serm. 3,6: 50,19; 123,8; In Io ev. tr. 2,14.*

¹⁸ *Serm. 311,4.*

¹⁹ *Serm. 339,1 (Misc. Ag., I, p. 190).*

²⁰ *Serm. 52.*